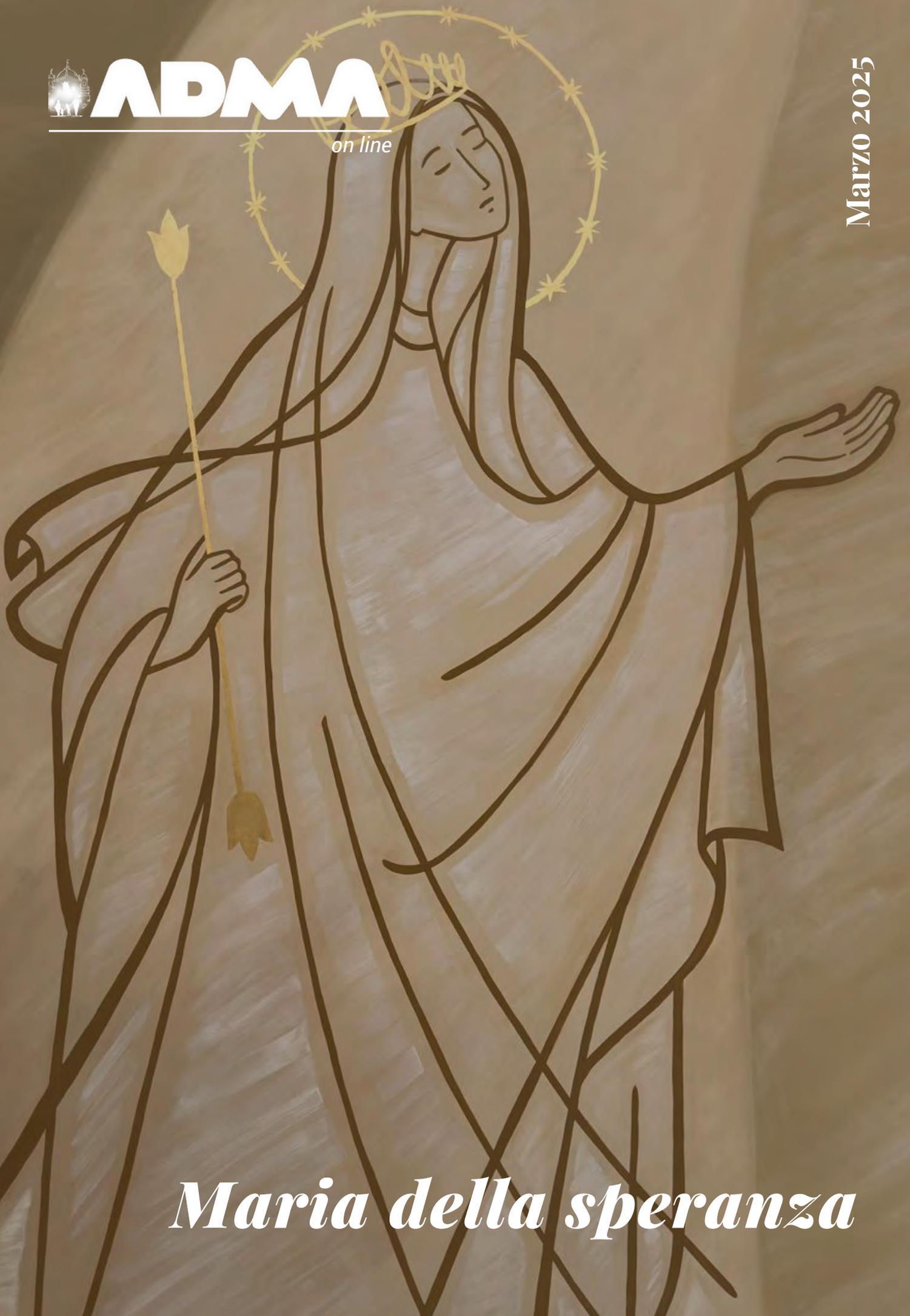




ADMA

on line

Marzo 2025



Maria della speranza

Sommario

Editoriale - 3

Camminare verso la Pasqua come pellegrini di speranza.

Formazione - 4

Una grande sinfonia di preghiera nel Giubileo della Chiesa:
7. Ave Maria - Un saluto garbato e pieno di affetto.

Alfabeto Familiare - 6

Ancora **E** come **Eucaristia**.

Beati e Santi Salesiani - 7

19 Marzo: **San Giuseppe**.

Cronache di Famiglia - 8

- Esercizi spirituali a Pracharbon: *famiglia tra famiglie*.
 - "Ancorati alla speranza": *Giornata della Famiglia Salesiana e celebrazione della Strenna 2025 nell'Ispettorato di Chennai*.
 - Ancorati alla speranza, pellegrini con i giovani.
 - Sud Sudan – nuovo gruppo dell'Adma.
-

Intenzione di preghiera mensile - 11

Per le famiglie in crisi.

CHIEDIAMO A TUTTI DI INVIARCI UN ARTICOLO, UNA FOTO DI UN INCONTRO DI FORMAZIONE, DELLA COMMEMORAZIONE DEL 24 DI MARIA AUSILIATRICE, UN'ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO CHE VIENE SVOLTA. L'articolo (formato .doc, max 1200 caratteri senza contare gli spazi) e al massimo 2 fotografie (formato digitale jpg e di grandezza non inferiore a 1000px di larghezza), provviste di un titolo e/o di una breve descrizione, devono essere inviati a adma@admadonbosco.org. È indispensabile indicare nell'oggetto della mail "Cronaca di Famiglia" e nel testo i dati dell'autore (nome, cognome, luogo dello scatto, Adma di appartenenza, città, nazione). Con l'invio si autorizza automaticamente Adma a elaborare, pubblicare e divulgare anche parzialmente l'articolo e le fotografie in diverse modalità. Potranno essere pubblicati, a discrezione dell'editore, sia sul sito www.admadonbosco.org, sia su altri siti Adma, accompagnate da una didascalia.



Camminare verso la Pasqua come pellegrini di speranza

Nel cuore della Quaresima, tempo di riflessione e rinnovamento spirituale, il messaggio della **Strenna 2025** del Rettor Maggiore dei Salesiani – *"Ancorati alla speranza, pellegrini con i giovani"* – ci offre ancora una chiave preziosa per leggere il nostro presente e orientare il nostro cammino verso la Pasqua.

Oggi più che mai, la speranza non è un concetto astratto, ma una necessità vitale. Viviamo in un mondo segnato da tensioni e contraddizioni: guerre, crisi economiche, cambiamenti climatici e una diffusa disillusione sembrano intaccare la nostra capacità di credere in un futuro migliore. Tuttavia, è proprio in questi momenti che siamo chiamati a riscoprire la speranza come *ancora* che ci tiene saldi, come forza interiore che ci spinge ad agire con fiducia e determinazione.

La speranza cristiana non si basa su illusioni, ma sulla certezza che Dio è presente nella nostra storia e cammina con noi. Don Bosco lo sapeva bene: la sua vita è stata un segno vivente di speranza concreta, soprattutto per i giovani più vulnerabili. Guardava oltre le difficoltà del momento, vedendo nei suoi ragazzi non solo ciò che erano, ma ciò che potevano diventare con l'amore, l'educazione e la fede.

Essere *pellegrini con i giovani* significa seguire questo stesso approccio. I giovani oggi cercano autenticità, relazioni vere e punti di riferimento credibili. Non vogliono guide che si pongano su un piedistallo, ma compagni di viaggio che li ascoltino, li comprendano e camminino al loro fianco. È un invito rivolto a tutti noi: genitori, educatori, religiosi e laici. Accompagnare i giovani non è un compito facile, ma è una missione che ci arricchisce e ci trasforma.

Nell'ambito educativo e pastorale, la presenza di Maria assume un significato speciale. Lei è la **Madre della Speranza**, la donna che, anche nei momenti più difficili, non ha mai smesso di credere nella promessa di Dio. La sua vita è un esempio di fiducia e abbandono alla volontà divina, ma anche di forza e resilienza. Don Bosco stesso trovava in

Maria Ausiliatrice la guida e l'ispirazione per il suo lavoro instancabile. Ancora oggi, affidarsi a Maria significa trovare una luce che illumina il cammino, un conforto nelle difficoltà e una certezza che il bene può sempre trionfare.

Nel mese di marzo, mentre ci avviciniamo alla Pasqua, questa riflessione assume un significato ancora più profondo. La Pasqua è il trionfo della speranza: la vittoria della vita sulla morte, della luce sulle tenebre, dell'amore sull'odio. Camminare verso la Pasqua come *pellegrini con i giovani* significa impegnarsi a essere testimoni di questa speranza viva e contagiosa, capace di trasformare il mondo a partire dai gesti quotidiani di amore, solidarietà e perdono.

Come comunità cristiana, siamo chiamati a educare alla speranza, mostrando che un futuro migliore è possibile e che ogni giovane porta in sé un potenziale unico che merita di essere riconosciuto e valorizzato. La missione salesiana, oggi come ai tempi di Don Bosco, ci ricorda che nessuno è escluso dall'amore di Dio e che ogni persona è preziosa agli occhi del Padre.

Che questo mese sia per ciascuno di noi un'occasione per riscoprire la bellezza della speranza e la gioia del camminare insieme, soprattutto con i giovani. Maria Ausiliatrice ci accompagni in questo cammino, e Don Bosco continui a ispirarci con il suo esempio di dedizione, coraggio e fiducia.



Siamo tutti pellegrini, ma la speranza è ciò che ci rende forti e ci unisce. **Buon cammino verso la Pasqua!**

Don Gabriel Cruz Trejo, SDB
Animatore Spirituale ADMA
Valdocco.

Renato Valera,
Presidente ADMA Valdocco.



Formazione

Una grande sinfonia di preghiera nel Giubileo della Chiesa:

7. Ave Maria - Un saluto garbato e pieno di affetto

L'Ave Maria non è una preghiera come le altre: letteralmente evangelica per più di metà, e angelica nel suo esordio! Le prime parole riproducono il saluto rivolto dall'arcangelo Gabriele a Maria in occasione dell'Annunciazione («**Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te**», Lc. 1,28), a cui seguono le parole ispirate che Elisabetta rivolge a Maria («**Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!**», Lc. 1,42), sigillate infine dalla supplica che la Chiesa rivolge alla cara Madre di Dio.

La recita del saluto angelico risponde all'esigenza affettuosa di salutare frequentemente la Madonna, come si fa ogni giorno con la propria madre. E di farlo prendendo a prestito le parole che hanno riscattato il mondo, quelle che sono all'origine della redenzione del genere umano. Parole così preziose che il popolo di Dio ha avvertito l'esigenza di impararle a memoria, tramandandole come un tesoro preziosissimo: è difficile immaginare un'altra preghiera più visceralmente legata alla fede dei semplici e alla vita della Chiesa.

Quanto deve rallegrare Maria vedere che i suoi figli si ricordano di lei lungo le giornate, e non solo quando hanno qualcosa da chiedere! **Ne sit tibi grave, dicere Matri tuae: Ave!** (Non ti sia d'incomodo dire alla tua Madre: Salve!), campeggiava nell'androne di un collegio salesiano destinato ai futuri missionari. Scelta azzeccata, perché *lo slancio apostolico maturo nella devozione personale a Maria*. Chi meglio di lei conosce la preziosità della vita in grazia di Dio, il dono incomparabile di vivere in amicizia col Signore Gesù? Chi è davvero devoto di Maria avverte l'esigenza interiore di annunciare il Signore: «Per il cuore innamorato non è un obbligo, è una necessità difficile da contenere: "Guai a me se non annuncio il Vangelo" (1 Cor 9,16)» (Francesco, Dilexit nos, n. 211).

Un grande innamorato della Madonna e suo fervente apostolo, san Luigi Maria Grignion da Montfort, non esita ad affermare che «il saluto angelico riassume nel modo più conciso tutta la teologia cristiana sulla Vergine santa... grazie al saluto angelico, Dio si fece uomo, una vergine divenne Madre di Dio... il peccato fu perdonato, la grazia ci fu data... e gli uomini

ottennero la vita eterna» (*Il segreto meraviglioso del Santo Rosario*, n. 45). Comprendiamo allora la saggezza spirituale della Chiesa, di custodire in modo tutto speciale queste parole benedette e di metterle sulle labbra dei fedeli, sin da piccini!



«Piena di grazia»

Il saluto angelico rivolge a Maria il complimento più nobile che una creatura umana possa ricevere: «**Piena di grazia**». Una parola appena, in greco (*kecharitoméne*), che vale quanto è più importante. Maria è piena di grazia perché privilegiata della presenza efficace di Dio, che la rende partecipe della sua santità (questo significa "piena di grazia") sin dal concepimento immacolato. Maria beneficia, per così dire, "in anticipo", della Redenzione che il Verbo di Dio avrebbe realizzato proprio grazie al suo consenso.

Maria è **piena di grazia**, perché partecipa integralmente della vita di Dio, intrattenendo un rapporto singolarissimo con ciascuna delle Persone divine della SS. Trinità. Per questo la preghiera si affretta ad aggiungere «**il Signore è con te**». Su questa terra mai si realizzò una unione più stretta di quella che legò indissolubilmente il Verbo incarnato, il Signore Gesù, alla sua Madre verginale. Al punto che la carne di Gesù, la sua santa umanità, si plasma dal sangue purissimo di Maria; nessuna meraviglia, allora, che anche nella gloria Maria sia associata al proprio Figlio e, assunta in cielo, partecipi alla sua vittoria sul peccato e sulla morte.

«Benedetta tu... benedetto il tuo Gesù»

La continuazione dell'*Ave Maria* ci conduce poi all'episodio della Visitazione, realizzando di fatto



un compendio dei racconti della Natività, in modo da tenere sempre vivo nella nostra memoria il mistero dell'incarnazione.

Facendo nostre le parole di Elisabetta, quasi senza accorgercene «in ogni *Ave Maria* rivolgiamo una doppia benedizione, una a Gesù e una a Maria» (*Il segreto*, n. 52). Benediciamo Dio per la sua bontà e fedeltà, per il suo disegno di salvezza culminato nell'incarnazione e nella redenzione. E Maria gioca un ruolo indispensabile in questo piano salvifico che ci avvolge da ogni parte.

Maria è *benedetta fra le donne perché piena di grazia*, ed è tale in previsione della sua maternità divina. Ma la benedizione divina non ristagna in Maria. Maria, come aveva colto bene san Bernardo, è *l'acquetto della grazia*, capace di trasmettere vita divina a coloro che ricorrono alla sua intercessione. E così, quasi impercettibilmente, *l'Ave Maria* trapassa dalla lode alla supplica che la Chiesa le rivolge.

«Madre di Dio, prega per noi»

Nell'ultima parte dell'*Ave Maria* è infatti la Chiesa a prendere la parola, attribuendo a Maria il titolo più alto e arrischiato: **Madre di Dio**. Ci vollero non poche discussioni per giungere a questa definizione dogmatica, sancita nel Concilio di Efeso (431 d.C.). «A partire dal Concilio di Efeso il culto del popolo di Dio verso Maria crebbe mirabilmente in venerazione e amore, in preghiera e imitazione» (*Lumen gentium*, n. 66). La Madre di Dio divenne in breve agli occhi del popolo di Dio il rifugio sicuro a cui ricorrere, l'avvocata delle cause più delicate, la generosa dispensatrice delle grazie di Dio. E tale resta per la Chiesa di ogni tempo.

Paradossalmente, *l'Ave Maria* non precisa le richieste da avanzare a Maria, perché si rimette interamente al giudizio del suo cuore di madre, che ben conosce le vere necessità dei suoi figli. Per questo soltanto la implora: «**Prega per noi peccatori**», confidando nella potenza della sua intercessione.

In questo modo, recitando *l'Ave Maria* ognuno può presentare mentalmente alla Madre di Dio l'intenzione che più gli sta a cuore in quella circostanza. L'intercessione di Maria è la grande risorsa del cristiano; se è vero che **la preghiera mette la potenza di Dio a nostra disposizione**, quanto più



allora quella preghiera che è presentata per le mani stesse di Maria!

Saggiamente ed affettuosamente, *l'Ave Maria* ci fa anche pregare per la nostra morte, invocando l'intercessione di Maria «**adesso e nell'ora della nostra morte**». Discretamente, *l'Ave Maria* ci ricorda che la vita terrena ha un termine invalicabile, che andrà affrontato personalmente: si tratta della *nostra* morte, quella singolarissima che la Provvidenza ha in serbo proprio per me. Ebbene, con *l'Ave Maria* chiediamo alla nostra Madre celeste di pregare per noi in quel momento decisivo, in cui ne avremo maggior bisogno, per ottenerci un trapasso in grazia di Dio e il più possibile sereno. Davvero *l'Ave Maria* è la più preziosa disposizione testamentaria, redatta per orientare il da farsi quando saremo ormai impediti a comunicare la nostra volontà!

Da quanto detto, appare che *l'Ave Maria* è preghiera opportuna in ogni circostanza, come aveva ben compreso il Montfort (*Il segreto*, n. 57):

«Ti trovi nell'infelice condizione di chi è in peccato? Invoca la divina Maria. Dille: **Ave**, che vuol dire: io ti saluto con profondissimo rispetto, o tu che sei senza peccato e senza altri mali! Ella ti libererà dalla disgrazia dei tuoi peccati.

Sei nelle tenebre dell'ignoranza o dell'errore? Rivolgiti a Maria e dille: **Ave Maria**, che vuol dire: illuminata dai raggi del sole di giustizia. Ella ti farà partecipe del suo splendore.

Hai perduto la grazia? Onora l'abbondanza delle grazie di cui Dio colmò la Vergine Santa e di' a Maria: **Piena di grazia e di tutti i doni dello Spirito Santo**. Ed Ella te ne farà parte.

Ti senti solo, come abbandonato da Dio? Rivolgiti a Maria e dille: **Il Signore è con te** più degnamente e più intimamente che nei giusti e nei santi, poiché tu sei una cosa sola con Lui. Egli infatti è tuo Figlio, la sua carne è carne tua. E poiché gli sei Madre, tu sei con il Signore per una perfetta rassomiglianza ed un reciproco amore. Dille ancora: la SS. Trinità è tutta con te, essendone tu il tempio prezioso. Ella ti rimetterà sotto la protezione e la custodia del Signore».

Don Marco Panero, SDB



Alfabeto Familiare

Ancora **E** come *Eucaristia*

Sostiamo ancora un poco sul rapporto profondo, vitale, decisivo, che intercorre fra il Matrimonio e l'Eucaristia. L'affinità fra i due sacramenti è davvero strettissima: la Chiesa spiega che la comunione eucaristica "non si aggiunge dall'esterno né rimane parallela" a quella comunione coniugale e familiare che costituisce la "struttura naturale" del rapporto specifico uomo-donna e genitori-figli. Tale rapporto è così poco esteriore, che Dio "assume questa stessa struttura dentro il mistero dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, e pertanto la trasforma interiormente e la eleva a segno e luogo di comunione nuova, soprannaturale, salvifica" (*Comunione e comunità*, 8).

Il prezzo dell'amore

L'esperienza parla chiaro: anche il matrimonio che parte con i migliori auspici viene presto o tardi messo alla prova. L'originalità della famiglia sta nel tenere unite la forza dell'amore e la stabilità dei legami: ma allora come mai tra gli sposi, nonostante i sentimenti e gli investimenti dei primi tempi, tanto spesso l'affetto si dissocia dalla fedeltà? E perché diventa così difficile scambiarsi il corpo e la parola? Perché le spose smettono di offrire un corpo ospitale ai loro sposi, e perché tanti sposi sono così poco generosi nell'offrire dialogo e servizio alle proprie spose?

Occorre essere sinceri: non è facile! Dice saggiamente il Concilio: "per tener fede costantemente agli impegni di questa vocazione cristiana si richiede una virtù fuori del comune", ed è solo la presenza di Gesù negli sposi e tra gli sposi che consente di liberare i legami familiari dai macigni dell'orgoglio e del risentimento, dalla continua attenzione ai difetti dell'altro e dall'illusione di soluzioni alternative. È solo la forza della preghiera e della grazia eucaristica che può garantire quella "fermezza dell'amore, quella grandezza d'animo, quello spirito di sacrificio" che sanno superare vittoriosamente ogni dispiacere e ogni torto, ogni umiliazione e ogni delusione (GS 49).

Senza Eucaristia non c'è Matrimonio!

Il sacramento dell'Eucaristia è pertanto la radice, la linfa e la pienezza della sacramentalità del matrimonio! Ciò significa

che senza Eucaristia non c'è Matrimonio! Mons. Bonetti ha giustamente osservato che staccare le nozze umane dalle nozze divine è come "staccare la terra dal sistema solare":

ne verrebbe un buio totale, un freddo glaciale: senza il vino buono e abbondante dell'Eucaristia, il Matrimonio si riduce presto a cercare penosamente l'acqua di quel rispetto e quell'affetto, di quel riconoscimento e quell'appagamento, di quell'andare d'accordo e di quello spirito di servizio di cui abbiamo continuamente sete e di cui non sappiamo dissetarci con le sole nostre risorse.

Ma appunto questa è la lieta notizia: in forza dell'Eucaristia, l'amore coniugale non si ridurrà al tentativo di amarsi, sarà la grazia di potersi amare, sarà prima un dono da accogliere che un compito da eseguire, non sarà un semplice desiderio o un puro comandamento, ma prima di tutto una realtà accessibile e attuabile! Si capisce bene perché Giovanni Paolo II, da giovane sacerdote, consigliava gli sposi di non dire "ti amo", ma "partecipo con te dell'amore di Dio"! Perché appunto non esiste un amore umano autosufficiente rispetto all'amore divino che ne sta all'origine e a compimento: "in fondo – come ha spiegato bene Benedetto XVI nell'enciclica sulla carità - l'amore è un'unica realtà, seppure con diverse dimensioni" (DC8).

Non esiste che un solo amore!

Davvero profonda è l'analogia fra la comunione eucaristica e la comunità familiare: in entrambe circola lo stesso amore! Pensiamoci un po', anche solo per cenni: 1. Nell'Eucaristia non si realizza un semplice dono, ma un **donò d'amore**: proprio come in famiglia, in cui i legami si stabiliscono a motivo dell'amore; 2. Inoltre nell'Eucaristia Gesù non ci

dona qualcosa, ma ci offre se stesso, e generando con il suo sacrificio la Chiesa come sua Sposa (Ef. 5), ci ridona a noi stessi come creature nuove (2 Cor. 5): proprio come avviene in famiglia, che in tutti i sensi realizza **il donò della vita**, in forma nuziale con il dono della propria





vita, in forma parentale con il dono di una nuova vita; **3.** Ancora, nell'Eucaristia, come in famiglia, ***l'unità d'amore comporta la differenza:*** in un caso fra la nostra povertà e la ricchezza del Signore, nell'altro fra la forza dell'uomo e la tenerezza della donna: certo, in entrambi i casi c'è una "bella differenza", che realizza l'unità e la fecondità dell'amore; **4.** e poi, come in famiglia si ama, si genera e si nutre non solo con l'anima ma anche con il corpo, così anche nell'Eucaristia Gesù ci ama, ci genera e ci nutre con ***il dono del suo Corpo:*** si tratta sempre di amore incarnato, mai puramente spirituale, un amore fatto non solo di buone intenzioni, ma di presenze reali.

Viene da dire: come è concreto l'amore di Dio! E come è dolce pensare che grazie all'Eucaristia,

"sacramento dell'amore", la famiglia diventa il primo ambiente in cui fare esperienza del "comandamento nuovo" di Gesù, dove non passa solo la carne e il sangue, ma anche la fede e la grazia; dove l'affetto non è solo istinto, ma volontà; dove il volersi bene non è solo attaccamento piacevole, ma dedizione fino al sacrificio; dove si impara ad amare "come Gesù ci ha amati" e si smette di vivere per se stessi; dove ci si fa servi per amore e non per debolezza; dove si è disposti a dare la vita, a soffrire e a morire per l'altro; dove si raggiunge quell'unità d'amore che l'uomo può soltanto desiderare, ma che solo in Gesù può realizzare!

Roberto Carelli SDB

(Fonte: Roberto Carelli – Alfabeto Familiare)

Beati e Santi Salesiani

19 marzo: *San Giuseppe*

Sappiamo che egli era un umile falegname (cf. Mt. 13, 55), promesso sposo di Maria (cf. Mt. 1, 18; Lc. 1, 27); un «uomo giusto» (Mt. 1, 19), sempre pronto a eseguire la volontà di Dio manifestata nella sua Legge (cf. Lc. 2, 22.27.39) e mediante ben quattro sogni (cf. Mt. 1, 20; 2, 13.19.22). Dopo un lungo e faticoso viaggio da Nazaret a Betlemme, vide nascere il Messia in una stalla, perché altrove «non c'era posto per loro» (Lc. 2, 7). Fu testimone dell'adorazione dei pastori (cf. Lc. 2, 8- 20) e dei Magi (cf. Mt. 2, 1-12), che rappresentavano rispettivamente il popolo d'Israele e i popoli pagani. Ebbe il coraggio di assumere la paternità legale di Gesù, a cui impose il nome rivelato dall'Angelo: «Tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt. 1, 21). Nel Tempio, quaranta giorni dopo la nascita, insieme alla madre, Giuseppe offrì il Bambino al Signore e ascoltò sorpreso la profezia che Simeone fece nei confronti di Gesù e di Maria (cf. Lc. 2, 22-35). Per difendere Gesù da Erode, soggiornò da straniero in Egitto (cf. Mt. 2, 13-18). Ritornato in patria, visse nel nascondimento del piccolo e sconosciuto villaggio di Nazaret in Galilea – da dove, si diceva, "non sorge nessun profeta" e "non può mai venire qualcosa di buono" (cf. Gv. 7, 52; 1, 46) –, lontano da Betlemme, sua città natale, e da Gerusalemme, dove sorgeva il Tempio. Quando, proprio durante un pellegrinaggio a Gerusalemme, smarrirono Gesù dodicenne, lui e Maria lo cercarono angosciati e lo ritrovarono nel Tempio mentre discuteva con i dottori della Legge (cf. Lc. 2, 41-50).



San Giuseppe, autentico uomo di fede, ci invita a riscoprire il rapporto filiale col Padre, a rinnovare la fedeltà alla preghiera, a porsi in ascolto e corrispondere con profondo discernimento alla volontà di Dio. Il Vangelo attribuisce a San Giuseppe l'appellativo di uomo giusto (cf. Mt. 1, 19):... La virtù della giustizia, praticata in maniera esemplare da Giuseppe è piena adesione alla legge divina, che è legge di misericordia, "perché è proprio la misericordia di Dio che porta a compimento la vera giustizia" L'aspetto principale della vocazione di Giuseppe fu quello di essere custode della Santa Famiglia di Nazareth, sposo della Beata Vergine Maria e padre legale di Gesù. Affinché tutte le famiglie cristiane siano stimolate a ricreare lo stesso clima di intima



comunione, di amore e di preghiera che si viveva nella Santa Famiglia... Il Servo di Dio Pio XII, il 1° maggio 1955 istituiva la festa di San Giuseppe Artigiano, “con l'intento che da tutti si riconosca la dignità del lavoro... La fuga in Egitto “ci mostra che Dio è là dove l'uomo è in pericolo, là dove l'uomo soffre, là dove scappa, dove sperimenta il rifiuto e l'abbandono”... a favore della Chiesa perseguitata ad intra e ad extra e per il sollievo di tutti i cristiani che patiscono ogni forma di persecuzione.

Si ricorda poi, citando santa Teresa, che san Giuseppe ottiene grazie speciali per ogni circostanza di vita: “Ad altri Santi sembra che Dio abbia concesso di soccorrerci in questa o quell'altra necessità, mentre ho sperimentato che il glorioso san Giuseppe estende il suo patrocinio su tutte.” Ma riportiamo integralmente le parole di santa Teresa stessa, perché sono splendide: “Finora non mi ricordo di aver mai pregato san Giuseppe di un favore che egli non mi abbia concesso. È cosa che

riempie di stupore pensare alle straordinarie grazie elargitemi da Dio e ai pericoli da cui mi ha liberato, sia materiali sia spirituali, per l'intercessione di questo santo benedetto. Mentre ad altri santi sembra che il Signore abbia concesso di soccorrerci in una singolare necessità, ho sperimentato che il glorioso san Giuseppe ci soccorre in tutte. Pertanto il Signore vuol farci capire che allo stesso modo in cui fu a lui soggetto in terra – dove san Giuseppe, che gli faceva le veci di padre, avendone la custodia, poteva dargli ordini – anche in cielo fa quanto gli chiede.”

Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli «il figlio di Giuseppe». I due Evangelisti che hanno posto in rilievo la sua figura, Matteo e Luca, raccontano poco, ma a sufficienza per far capire che tipo di padre egli fosse e la missione affidatagli dalla Provvidenza.

Papa Francesco

Cronache di Famiglia

Esercizi spirituali a Pracharbon: famiglia tra famiglie

La mia esperienza negli esercizi spirituali a Pracharbon con le famiglie dell'Adma Primaria è stata, senza dubbio, uno dei momenti più belli e trasformativi della mia vita sacerdotale. Non è stato semplicemente un tempo di ritiro, silenzio e riflessione, ma una vera opportunità di incontro profondo con Dio. E, oltre a questo, è stato un incontro vissuto in famiglia, dove tutti condividevamo lo stesso desiderio di un impegno più autentico nel seguire Gesù. È stato un dono prezioso, nel quale ho riscoperto la bellezza dell'ordinario, la forza del silenzio e l'immensa grazia che si riversa quando le famiglie si uniscono per cercare insieme Dio.

Dal momento in cui siamo arrivati a Pracharbon, ho sentito il cuore espandersi di fronte alla serenità del paesaggio. La natura ci circondava con le sue imponenti montagne, gli alberi alti e frondosi, e l'aria fresca si percepiva come un abbraccio che ci accoglieva. Non era solo l'ambiente fisico ad accoglierci, ma la certezza che Dio fosse anche lì, in attesa di incontrarci. La creazione stessa sembrava parlarci della Sua grandezza, del Suo amore infinito per noi.

Tuttavia, ciò che mi ha colpito di più non è stata solo



la bellezza del luogo, ma l'esperienza della “famiglia tra famiglie”. In quei giorni ho capito quanto sia profondamente importante condividere questi momenti di ritiro e preghiera in comunità. Vedere tante famiglie – ognuna con le proprie sfide, speranze e desideri – mi ha fatto sentire che non siamo soli in questo cammino di fede. Nei momenti di silenzio e nelle semplici conversazioni che sorgevano nei momenti di convivenza, ho scoperto una nuova profondità nella vita condivisa. Ogni famiglia, con le proprie luci e ombre, offriva qualcosa di prezioso, e questo scambio riempiva il mio cuore di gratitudine. Ciò che ho vissuto non è stata solo un'esperienza personale, ma una vera esperienza comunitaria.

Uno dei momenti più commoventi è stata la preghiera



comunitaria. In quegli spazi di preghiera comune, si poteva sentire una profonda connessione spirituale. Ogni parola, ogni sussurro di preghiera si univa a quello degli altri, formando un coro silenzioso che si innalzava verso Dio. La preghiera personale, d'altra parte, è stata un incontro intimo e potente con il Signore. Nel silenzio dell'anima, la Sua presenza era chiara, parlando nel profondo del mio essere. Ogni passo delle Scritture assumeva un significato rinnovato, più vivo.

Ma è stato nei momenti di condivisione della vita ordinaria con altre famiglie che ho trovato una delle più grandi ricchezze di quei giorni. Non ci incontravamo solo in cappella o durante le preghiere formali, ma anche nei piccoli gesti quotidiani: condividere il pasto, camminare insieme per i sentieri, aiutare nelle piccole faccende quotidiane. È in queste cose semplici che ho percepito come si manifesta la vera vita cristiana. Si vive nel servizio reciproco, nell'ascolto attento, nella risata condivisa e nei momenti di silenzio rispettoso. Ho capito chiaramente che la fede non manifesta con grandi gesti o momenti straordinari, ma di viverla nel quotidiano, in quei piccoli atti d'amore che diamo e riceviamo ogni giorno.

Questi giorni a Pracharbon sono stati una grande opportunità per fermare il ritmo frenetico della vita e ascoltare veramente. Mi hanno permesso di riconnettermi con l'essenziale, con la mia vocazione sacerdotale e con la chiamata che Gesù mi fa a seguirlo con più dedizione e impegno. Nel silenzio del cuore, ho potuto ascoltare l'invito di Dio ad approfondire la mia relazione con Lui, a continuare il mio processo di conversione e santificazione, per continuare a essere una testimonianza viva del Suo amore nel mondo.

Ciò che mi ha rallegrato di più è stato vedere così tante famiglie – giovani, sposi, genitori e figli – che cercavano insieme lo stesso Dio. È stato un potente promemoria del Dio-Trinità, del Dio-Famiglia, di come la fede si viva meglio in comunità, quando camminiamo gli uni accanto agli altri, sostenendoci nel cammino. Non solo il mio cuore è stato toccato, ma quello di tutti noi, come una grande famiglia unita nella ricerca della verità e dell'amore di Dio.

Alla fine degli esercizi spirituali, ho sentito una pace profonda, una certezza che Dio ci aveva parlato in quei giorni. Ci chiamava a seguirlo con più passione e dedizione, a vivere la nostra fede non come una serie di regole o impegni, ma come una relazione viva e trasformante con Lui. Sapevo che quei giorni non erano una fine, ma un inizio, un nuovo impulso per seguire Gesù nella vita quotidiana, con più fervore e autenticità. E soprattutto, con la certezza che non siamo soli, ma andiamo avanti insieme come comunità di credenti che si sostengono a vicenda.

Oggi, ricordando quei giorni a Pracharbon, sento solo gratitudine. Gratitudine per l'incontro così intimo con Dio in mezzo alla natura, per le preghiere condivise, per le conversazioni che mi hanno aperto l'anima e per il silenzio che mi ha permesso di ascoltare ciò che spesso si perde nel rumore del mondo. E, soprattutto, gratitudine per aver potuto vivere tutto questo con altre famiglie, con Dio sempre al centro di tutto. È stata un'esperienza che continua a nutrire il mio spirito, guidandomi e incoraggiandomi a seguire Gesù con più forza in ogni passo che faccio.

Don Gabriel Cruz sdb
Animatore Spirituale Mondiale ADMA

“Ancorati alla speranza”: Ispettoria Chennai - India

L'Ispettoria salesiana “San Tommaso Apostolo” di India-Chennai (INM) ha celebrato con gioia la diffusione della Strenna 2025, sul tema “Ancorati alla speranza, pellegrini con i giovani”, attraverso una serie di eventi locali, culminati in una grande celebrazione abbinata alla Giornata della Famiglia Salesiana.

La disseminazione della Strenna era iniziata già il 6 gennaio presso la chiesa “Holy Spirit” di Pondicherry,

seguita da altri incontri presso il centro “Don Bosco” di Yellagiri Hills il 7 gennaio e l'Istituto “Auxilium” di Vellore, il successivo 8 gennaio. Questo percorso ha raggiunto il suo culmine sabato 18 gennaio 2025 al centro “Don Bosco” di Egmore, presso Chennai. Quasi 800 membri della Famiglia Salesiana hanno partecipato alla Disseminazione di Strenna, di cui poi una parte più piccola, circa 300 membri, hanno partecipato alla Giornata della Famiglia Salesiana.



Tra i partecipanti c'erano salesiani sacerdoti, coadiutori e chierici (SDB); Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), Suore di Maria Ausiliatrice (SMA), Volontarie di Don Bosco (VDB), Volontari Con Don Bosco (CDB), Salesiani Cooperatori (SSCC), membri dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA), Exallievi (Ex.DB) e giovani dei quattro territori che compongono l'Ispezzoria.



Il tema della Strenna, incentrato sulla speranza, è risuonato profondamente durante le celebrazioni, ispirando i partecipanti a impegnarsi a camminare accanto ai giovani nella fede e nel servizio.

Ancorati alla speranza, pellegrini con i giovani

Dal 16 al 19 gennaio 2025 si è svolta a Valdocco, Torino, la 43ma edizione delle Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana, con la partecipazione di più di 350 persone giunte da varie parti del mondo appartenenti a 14 gruppi dei 32 gruppi che compongono la Famiglia Salesiana – tra cui l'animatore spirituale dell'Adma don Gabriel Cruz e Suor Lucrecia Uribe, Delegata delle FMA per l'animazione mondiale

ADMA oltre che diversi membri dell'Adma – per approfondire la Strenna del Rettor Maggiore per l'anno 2025: **"Ancorati alla speranza, pellegrini con i giovani"**. La celebrazione eucaristica finale, presieduta dal Vicario del Rettor Maggiore, don Stefano Martoglio, ha rappresentato il momento culminante dell'incontro e ha attirato molte persone, sia radunate in presenza, sia collegate online.



Durante la celebrazione, don Martoglio ha trasmesso due messaggi significativi. Ha sottolineato la presenza materna di Maria Ausiliatrice, che si avvicina ai suoi figli e intercede per loro. Inoltre, ha evidenziato come l'intervento di Maria presso Gesù susciti sempre un dinamismo che alimenta la fede, l'obbedienza e la vitalità della speranza. I partecipanti sono stati invitati a riconoscere che questi giorni sono stati benedetti dalla testimonianza di una grande famiglia, in cui ognuno diventa speranza per l'altro.



Sud Sudan – nuovo gruppo dell'Adma

Wau, Sud Sudan - gennaio 2025 - Venerdì 31 gennaio, in un clima di gioia, la comunità salesiana di Wau ha celebrato il santo patrono della congregazione, San Giovanni Bosco. Le attività celebrative sono iniziate con l'Eucaristia presso la parrocchia di San Giuseppe Lavoratore, presieduta da mons. Mathew Remijio Adam Abitiku, Vescovo della Diocesi di Wau, insieme a membri del clero e delle comunità religiose. Per commemorare la solennità di San Giovanni Bosco, durante la Santa Messa sono stati celebrati tre momenti di grande gioia per la parrocchia e la comunità salesiana: il matrimonio di due coppie, la promessa di un nuovo membro ai Salesiani Cooperatori e il rinnovo delle promesse

da parte dei membri e, infine, la benedizione del Vescovo per il nuovo gruppo ADMA (Associazione di Maria Ausiliatrice) in Sud Sudan, che inizierà il suo cammino formativo sotto la guida di don Anthonyraj Francis, SDB. Nel pomeriggio, la Comunità Salesiana ha continuato le celebrazioni in onore di San Giovanni Bosco con le Figlie di Maria Ausiliatrice, comunità religiose, sacerdoti e membri dei Salesiani Cooperatori. Durante l'incontro sono stati proiettati due video: il primo sulla vita di Don Bosco e il secondo sulla presentazione della comunità salesiana di Wau e del suo lavoro pastorale. Per i Salesiani di Don Bosco, lo Spirito di Famiglia è essenziale.

Intenzione di preghiera mensile

Per le famiglie in crisi

Desideriamo unire le preghiere di tutti i gruppi dell'Adma nel mondo per l'intenzione di Papa Francesco.

Per le famiglie in crisi

Preghiamo perché le famiglie divise possano trovare nel perdono la guarigione delle loro ferite, riscoprendo anche nelle loro differenze la ricchezza reciproca.

